

ALFONSO TRAINA

POETI LATINI (E NEOLATINI)

NOTE E SAGGI FILOLOGICI

I SERIE

*SECONDA EDIZIONE
RIVEDUTA E AGGIORNATA*



PÀTRON EDITORE

BOLOGNA 1986

LUCREZIO E LA "CONGIURA DEL SILENZIO"

Apro una recente antologia lucreziana e leggo: "al riserbo del poeta ha fatto riscontro una vera e propria 'congiura del silenzio' da parte dei contemporanei, i quali, pur riconoscendo la grandezza poetica dell'opera lucreziana, appaiono preoccupati e sospettosi di fronte alla forza sovvertitrice dell'antico ordine sociale e religioso che è implicita nell'epicureismo" (L. PAOLETTI, *Il poema della ragione*, Bologna 1971, * 15). Questa "congiura del silenzio" è un topos più che secolare della letteratura lucreziana, giacché il concetto, se non il termine, si ritrova nel vecchio C. MARTHA, *Le poème de Lucrèce*, Paris 1867 (22 s. della 6^a ed. del 1905): "il semble que certains bienséances se soient opposés à l'éloge bien franc d'un poète qui célébrait une doctrine hardie et qui passait à bon droit pour un ennemi des dieux". Più esplicitamente, vent'anni dopo, un filosofo, il BERGSON, così spiegava il silenzio degli augustei: "Lucrèce, adversaire de la religion, devint un ami dangereux dont il était prudent de ne pas trop parler" (*Extraits de Lucrèce*, 1883, in *Écrits et paroles*, I, Paris 1957, 20); e di Virgilio in particolare: "Virgile crain-

↓
nuncio agli dei.

drait de déplaire à Auguste en prononçant le nom du vieux poète" (41 s.).

Queste idee furono accolte e sviluppate in Italia (mentre assai minor eco ebbero in Germania e Inghilterra) da O. TESCARI, *Lucretiana*, Torino 1935, 107 ss. (*Lucrezio e i posteri*). Ecco le sue conclusioni: "La poesia di Lucrezio, tanto più empia, in quanto in pieno contrasto con le direttive religiose dell'imperatore, tanto più pericolosa, in quanto poesia di altissimo valore artistico, capace di esercitare un'azione psicologica potente, doveva essere bandita fin dal ricordo degli scrittori" (109). Vi aderirono illustri studiosi, V. PALADINI (*Il poema della natura*, a cura di V.P., Roma 1946¹, XXVII s. della 3^a ed. del 1947 = *Scritti minori*, Roma 1973, 148 s.) e con più prudenza A. TRAGLIA (*Sulla formazione spirituale di Lucrezio*, Roma 1948, 157 s. e 174)¹. Non mancarono neppure le riserve, fra cui autorevoli quelle di A. RONCONI (*Lucrezio nel bimillenario*, in *Da Lucrezio a Tacito*, Messina 1950¹, Firenze 1968²: l'articolo è del 1948)² e di P. BOYANCÉ (*Lucrece et l'épicuri-*

¹ E. PARATORE in Lucreti *De rerum natura*, a cura di E.P. e U. Pizzani, Roma 1960, 8 e 16, usa l'espressione "congiura del silenzio" senza pronunciarsi in proposito. [V. ora del Paratore *La problematica sull'epicurismo a Roma*, in AA. VV., *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, IV, Berlin-New York 1973, 142: "Sembra che intorno al nome di Lucrezio si sia formata, forse senza intenzione, una specie di congiura del silenzio, più per un fortuito incontro di cause occasionali che per una precisa volontà collettiva" = *Romanae litterae*, Roma 1976, 314.]

² Era stato preceduto nel 1935 da G.D. HADZSITS, *Lucretius and his Influence*, New York (1963², 28 ss.) per il quale la "conspiracy of silence" è smentita dal "greater homage of sincere imitation" degli scrittori contemporanei. Lo Hadzsits esamina analiticamente i rapporti di Lucrezio con Virgilio e soprattutto con Orazio.

sme, Paris 1963, 317 = 329 s. della traduzione italiana, Brescia 1970): "on ne saurait penser, croyons-nous, à une sorte de mot d'ordre officiel émanant plus ou moins d'Auguste"¹ (si aggiunga ora la risoluta presa di posizione *contra* di L. PERELLI, *Lucrezio poeta dell'angoscia*, Firenze 1969, 4); ma a dare nuovo alimento alla vecchia ipotesi è venuta la critica d'ispirazione marxista, con la sua interpretazione ideologica dei fatti letterari. Il più acuto fra questi critici, B. FARRINGTON, si pronunzia esplicitamente solo sul silenzio di Cicerone (*Lavoro intellettuale e lavoro manuale nell'antica Grecia*, trad. ital., Milano 1953¹, 141 ss. = 1970², 105 ss.), ma nell'altra sua opera (*Scienza e politica nel mondo antico*, Milano 1960, 195 ss.) insiste sulla atmosfera antilucreziana della restaurazione augustea². A lui si ispira G. COGNIOT, *Le matérialisme gréco-romain*, Paris 1964, 132, mentre un maggiore riserbo caratterizza la posizione di L. CANALI, *Lucrezio poeta della ragione*, Roma 1963, 20, con le cui parole val la pena concludere la nostra breve rassegna: "L'espressione [sc. la congiura del silenzio] non sembri eccessiva, soprattutto se si pensi all'abbondanza di citazioni reciproche nelle opere degli scrittori latini. Il nome di Lucrezio è fatto di sfuggita da

¹ [Mi era sfuggito che tre anni prima il Boyancé aveva duramente polemizzato, proprio a proposito della "conspiration du silence", contro i metodi della interpretazione marxista, rappresentati da Farrington e Cogniot: cfr. *L'épicurisme dans la société et la littérature romaines*, "Bull. Ass. Budé" 1960, 503.]

² Incontrandosi con B. RUSSELL, *Storia della filosofia occidentale*, trad. ital., Milano 1966, II, 349: "L'imperatore Augusto introdusse un arcaico risveglio delle antiche virtù e dell'antica religione, il che fece sì che il poema di Lucrezio divenisse impopolare".

Cicerone, in una lettera al fratello Quinto; poi da Cornelio Nepote che lo ricorda insieme con Catullo tra i grandi poeti scomparsi; infine da Ovidio, che esalterà Lucrezio nel primo libro degli *Amores*". Il che, oggettivamente, non è esatto, dovendosi aggiungere Vitruvio e i *Tristia*: due dati che non sono inutili, come vedremo, all'escussione del problema.

Se per "congiura del silenzio" dovesse intendersi la pura e semplice constatazione che le generazioni cesariana e augustea nominano poco Lucrezio, non avremmo nulla da obiettare. Ma "congiura" è termine provocatorio, ammiccante: rimanda implicitamente a un'operazione di politica culturale. Ora per noi il vero problema è il silenzio di Cicerone nelle sue opere essoteriche: purtroppo, non possiamo che azzardare ipotesi¹. ~~Non è un problema il silenzio dei contemporanei di fronte a una figura la cui vita dovette svolgersi in armonia col~~ λάτρε βιώσας epicureo, la cui arte appare lontana dall'estetica alla moda, che era estetica callimachea, e insieme estranea alla tematica tradizionale della poesia latina. Quanto alla generazione augustea, si può parlare di una "congiura del silenzio" dovuta alle direttive ideologiche del principato? Vediamo come stanno le cose.

¹ Vedine alcune, oltre che nel Tescari e nel Farrington cit., in C. GIUSSANI, *Studi lucreziani*, Torino 1896, XVI s.; in E. MALCOVATI, *Cicerone e la poesia*, Pavia 1943, 214; più recentemente in U. PIZZANI, *Il problema del testo e della composizione del De rerum natura di Lucrezio*, Roma 1959, 20 ss. e in G.C. PUCCI, *Echi lucreziani in Cicerone*, "Stud. ital. Filol. class." 1966, 70 ss. [e ora in J.-M. ANDRÉ, *Cicéron et Lucrèce: loi du silence et allusions polémiques*, in *Mélanges Boyancé*, Rome 1974, 21-38; EMANUELA ANDREONI, *Sul contrasto ideologico fra il De re publica di Cicerone e il poema di Lucrezio*, in AA.VV., *Studi Traglia*, Roma 1979, I, 289 ss.]

La prima testimonianza dopo la famosa lettera di Cicerone è nella vita di Attico di Nepote (12, 4). Cornelio non è un augusteo; ma le sue biografie uscirono in prima edizione intorno al 35, dopo Filippi, in seconda edizione dopo la morte di Attico (32), secondo Schanz-Hosius¹ intorno al 29, dopo Azio. Non so quanto credito possa darsi alla tesi del Carcopino², che l'operetta corneliana preparasse l'accostamento di Attico a Ottaviano, culminato, nel 34, nel fidanzamento della nipote di Attico col figliastro di Ottaviano, Tiberio. Resta il fatto che Cornelio era in ottimi rapporti con Attico, e che questi s'imparentò con Ottaviano nel tempo intercorrente fra le due edizioni della *vita Attici*. Dunque in quel periodo era lecito nominare Lucrezio senza dispiacere a Ottaviano.

Se poi si prende il 29 a.Cr. come termine *post quem* per la restaurazione morale e religiosa dell'ormai prossimo Augusto, allora si dovrà resecare buona parte della produzione dei due massimi poeti augustei, Virgilio e Orazio. E prescindiamo dal fatto, importante, che per la tecnica poetica degli antichi certe allusioni equivalevano a vere e proprie citazioni³. Orazio non aveva bisogno di fare il nome di Alceo — tanto per recare un esempio celebre — traducendone un verso in apertura di

¹ Vol. I, 356.

² *Les secrets de la correspondance de Cicéron*, Paris 1947, II, 304 ss.

³ Cfr. RONCONI, *op. cit.*, 27: "nulla significa contro la sua fortuna il silenzio di altri contemporanei. Di solito gli antichi non citano i grandi poeti del loro tempo se non ci sono rapporti personali; e Lucrezio fu un solitario. Basta che s'incontrino poeti i quali non solo non l'ignorano, ma lo richiamano con allusioni trasparenti, secondo una diffusa tecnica artistica, come un modello facilmente riconoscibile al lettore". E ora del medesimo *Interpretazioni letterarie nei classici*, Firenze 1972, 174.

carm. 1, 18; né aveva bisogno di fare il nome di Lucrezio trasferendone un verso a suggello della *sat.* 1, 5 (101: *namque deos didici...*): suggello dichiaratamente epicureo di un carne che tirava in ballo la missione ufficiale di Mecenate (28: *missi magnis de rebus uterque legati*)¹. Per non parlare della cosmogonia lucreziana dell'egloga VI² e, comunque lo si voglia intendere, del famoso *felix qui potuit* delle *Georgiche*. Il filone lucreziano, si sa, è, col filone neoterico, uno dei principali ingredienti stilistici della poesia augustea³, e sarebbe una ben strana *damnatio memoriae* di un poeta quella che ne riecheggia continuamente la poesia. Ma, si dirà, questo è un fatto puramente formale, l'omaggio di artisti che si dissociano dai contenuti ideologici dell'opera. Riprendiamo allora il filo del nostro discorso.

Delle tre opere di Virgilio solo l'*Eneide* cade nel periodo "augusteo", posteriore ad Azio⁴: e non era certo il poema e-

¹ Raccolta dei *loci similes* di Lucrezio e Orazio in A. WEINGAERTNER, *De Horatio Lucretii imitatore*, "Dissertationes Halenses", II 1876, 1-50; W.A. MERRILL, *On the influence of Lucretius on Horace*, "Univ. California Publ.", I 1905, 111-129; L. WOLL, *De poetis Latinis Lucretii imitatoribus*, Freiburg i. Br. 1907, 21 ss.; C. BRAKMAN, *Horatiana*, "Mnemos." 1921, 214-222; G. BRUNORI, *La lingua di Orazio*, Firenze 1930, 174-176. V. anche HADZSITS, *op. cit.*, 38-54.

² Sui cui problemi mi sono soffermato in *Si numquam fallit imago. Riflessioni sulle "Bucoliche" e l'epicureismo*, "Atene e Roma" 1963, 75 ss., con relativa bibliografia [v. *infra*, pp. 163-174].

³ Bene conclude il MEWALDT in *RE, Lucretius* (1927), 1673: "(a partire da Virgilio — *Bucoliche* e *Georgiche* — e da Orazio — *sat.* I) beginnt die Reihe der Zeugnisse verschiedenartigster Autoren, die teils mit, teils ohne ausdrückliche Namensnennung sich mit dem Dichter beschäftigen".

⁴ Quanto alle *Georgiche* non è mancato chi rovesciasse il rapporto tradizionale, postulando un influsso del poeta sul principe e non viceversa (R.S.

pico il più adatto a fornire l'occasione per una citazione nominale di Lucrezio. Né lo erano le odi di Orazio, che, con le epistole, sono le opere oraziane posteriori al 29. Le epistole, si: ma esse non nominano neanche Calvo e Catullo, che solo nelle satire sono oggetto di una dispettosa menzione (1, 10, 19)¹. Del resto è stata da tempo osservata la scarsità di testimonianze dei poeti augustei su Catullo, per il quale non può certo valere il sospetto di una censura². Anche Virgilio, che pure lo ricalca in uno dei momenti più patetici dell'*Eneide* (6, 460: *inuitus, regina, tuo de litore cessi*), non ne fa mai il nome. E se lo fanno Ligdamo (6, 41) e Properzio (2, 25, 4; 2, 34, 87), lo fanno in quanto poeta d'amore, loro predecessore nel medesimo genere: il che non si verificava per Lucrezio. C'è di più. Il catalogo dei poeti erotici con cui Properzio chiude il libro II menziona dopo Catullo e Calvo e subito prima di Properzio stesso Cornelio Gallo. Siamo intorno al 22, pochi anni dopo la tragica morte di Gallo. Properzio fu, nei riguardi

CONWAY, *Poesia ed impero*, in AA. VV., *Conferenze virgiliane dell'Università Cattolica*, Milano 1931, 19-36). Sensate osservazioni in materia ha M.A. LEVI, *Il tempo di Augusto*, Firenze 1951, 189 s.

¹ Improbabile mi sembra l'interpretazione di J. PERRET, *Horace*, Paris 1959 (1967²), 59, per il quale *cantare* significherebbe qui "chansonner, moquer", mentre a me non pare semanticamente separabile dai *cantores Euphorionis*, "i pappagalli di Euforione" di ciceroniana memoria. Si veda per tutta la questione B.L. ULLMAN, *Horace, Catullus, and Tigellius*, "Class. Philol." 1915, 295 s.

² A meno di credere, con C.W. MENDELL, che al tempo di Augusto i neoteri caddero in oblio per il loro acceso antinazionalismo (*The Influence of the Epyllion on the Aeneid*, "Yale Class. Stud." 1951, 210 ss.: cito da D. GAGLIARDI, *Orazio e la tradizione neoterica*, Napoli 1971, 115, che però esagera, mi pare, la presenza di Catullo in Orazio). V. *infra*, *Orazio e Catullo*, p. 269.

del *princeps*, più indipendente di Virgilio? Comunque si risolva il problema del finale delle *Georgiche*, non si vede perché sul nome del poeta epicureo, morto da tanti anni, dovesse pesare una scomunica che risparmiava un nome scalpellato, per ordine di Augusto, dalle epigrafi egiziane.

Anche il poeta della seconda generazione augustea, Ovidio, parla ripetutamente di Gallo (*am.* 3, 9, 63; *rem.* 765; *trist.* 2, 445). Ma prima di venire all'ultima e più significativa menzione di Lucrezio, quella ovidiana (mentre significativo non è il silenzio di Tibullo, che si estende a tutti i poeti latini tranne il dedicatario di 1, 6, Emilio Macro), dobbiamo occuparci di un prosatore, Vitruvio, che accenna a Lucrezio nel penultimo libro della sua opera (9, *praef.* 17). Ed è, confessiamolo, una citazione compromettente, perché Vitruvio esalta l'eterna attualità dei grandi ingegni del passato; con un'immagine senecana *ante litteram*, dice: *plures post nostram memoriam nascentes cum Lucretio uidebuntur uelut coram de rerum natura disputare, de arte uero rhetorica cum Cicerone, multi posteriorum cum Varrone conferent sermonem de lingua Latina*, e conclude: *ad summam sapientium scriptorum sententiae corporibus absentibus uetustate florentes, cum insunt inter consilia et disputationes, maiores habent, quam praesentium sunt, auctoritates omnes*. Attualità, autorità di Lucrezio... Nel paragrafo successivo Vitruvio si rivolge al dedicatario dell'opera: *Caesar*. Cioè Ottaviano, forse già Augusto. Purtroppo la cronologia del *De architectura* è discussa: si va dal 40-31 al 27-13. Schanz-Hosius opinano per il 25-23¹.

¹ Vol. II, 388. Poco dopo il 27 è la proposta di G. TABARRONI, *Vitruvio nella storia della scienza e della tecnica*, "Atti Accad. Scienze Bologna", class. mor., Mem. 66, 1971-72, 10 s. E si noti che la storia della

Questo del l. IX è il penultimo proemio, e i proemi sono probabilmente posteriori al resto dell'opera. Se anche la posizione di Vitruvio nella cultura augustea è un po' appartata¹, si poteva rivolgere al principe una dedica dove Lucrezio era allineato ai grandi maestri di saggezza e di civiltà, e *quibus qui a teneris aetatibus doctrinarum abundantia satiantur, optimos habent sapientiae sensus, instituunt ciuitatibus humanitatis mores, aequa iura, leges* (*ibid.* 2). Insomma, un modello per i giovani.

Ovidio è il solo poeta augusteo che nomini Lucrezio. "Non c'è che lo spensierato Ovidio che proclami l'eternità dei versi di Lucrezio (cfr. *Am.* 1, 15, 23)", dice il Tescari², e l'epiteto vale "imprudente". Spensierato poteva essere l'Ovidio degli *Amores*, non l'Ovidio dei *Tristia*. Proprio in quest'opera ritorna il nome di Lucrezio (2, 425), in un elenco di poeti greci e romani con cui Ovidio cerca di giustificare al *princeps* il suo *carmen* incriminato. Se davvero Lucrezio fosse stato sgradito alle orecchie di Augusto, non si poteva scegliere occasione peggiore per ricordarlo³.

Confessiamo di sapere ben poco sulla politica culturale augustea. Ma quel poco che sappiamo è per un'opera di pressio-

civiltà schizzata da Vitruvio nel proemio del l. IX ha un colorito nettamente epicureo e lucreziano.

¹ H. BARDON, *Les empereurs et les lettres latines d'Auguste à Hadrien*, Paris 1968², 66.

² *Op. cit.*, 109.

³ Per giunta nel medesimo libro, v. 261, si cita l'inizio del *De rerum natura*. È un libro, com'è noto, di appassionata autodifesa, non di "rivolta" contro Augusto, secondo l'eccessiva tesi di R. MARACHE, *La révolte d'Ovide exilé contre Auguste*, in AA. VV., *Ovidiana*, Paris 1958, 412-419. [Meglio G. FOCARDI (*Difesa, preghiera, ironia nel II libro dei Tristia di*

ne più che di repressione¹. Tranne che negli ultimi anni (Labieno), non sono attestati quegli auto-da-fé di opere letterarie che punteggeranno tristemente il primo secolo dell'impero. Anche quando sono colpiti gli uomini (Gallo, Iullo Antonio, Ovidio), sono risparmiata le opere (l'*Ars amatoria* fu solo esclusa dalle biblioteche ufficiali). Svetonio testimonia la tolleranza del principe verso i libellisti (*Aug.* 51), Seneca il Vecchio verso le punzecchiature dei retori (*contr.* 2, 4, 13: *tanta... sub diuo Augusto libertas fuit...*); Tacito informa che Augusto lasciò circolare le lettere di Antonio e i discorsi di Bruto pieni di *probra* contro di lui (*ann.* 4, 34). Messalla, Labeone, Pollione (più fortunato di suo figlio) poterono sfogare nella letteratura la loro larvata opposizione politica. Livio poté narrare le guerre civili con animo di "pompeiano", Cremuzio Cordo recitare alla presenza di Augusto pagine che sotto Tiberio pagherà con la vita (*Suet. Tib.* 61, 3). "L'organizzazione dell'opinione pubblica", se si vuole accettare la formula del Syme², fu orchestrata da quel Mecenate che non solo era epicureo (e sia pure di un epicureismo *sui generis*), ma autore di opere nei cui scarsi frammenti si è sentita l'eco, formale e concettuale, di Lucrezio³. Non vogliamo fare di Augusto un

Ovidio, "Stud. ital. Filol. class." 1975, 86-129) vi vede la struttura, la terminologia e i topoi di un'opera giudiziaria (fra cui il richiamo a precedenti famosi).]

¹ BARDON, *op. cit.*, 91; R. SYME, *La rivoluzione romana*, trad. ital., Torino 1962, 479 ss. (in particolare 485: "Pollione... sostenne i suoi ideali nell'unico modo che gli era consentito, con la libertà di parola"). [E ora A.H.M. JONES, *Augusto*, trad. ital., Bari 1974, 200.]

² Ma v. il dibattito di J.-M. ANDRÉ, *Mécène*, Paris 1967, 101 ss.

³ ANDRÉ, *op. cit.*, 33 s. e 122, e più in generale G. MAZZOLI, *L'epicu-*

modello di liberalismo, ma dobbiamo onestamente riconoscere che non ci sono fondati motivi di credere a un bando ideologico del poeta epicureo¹. Non è ancora venuto il tempo in cui un traduttore di Lucrezio si lagnerà di non poterlo stampare "senza castrarlo, stante le passate proibizioni di Roma"².

(Da AA.VV., *Dignam dis* (a G. Vallot), Venezia 1972, 159-168).

reismo di Mecenate e il Prometheus, "Athenaeum" 1968, 300-326. Ma è poi esatto che l'epicureismo fosse malvisto dal regime augusteo? Il suo quietismo, l'assenteismo politico, la condanna dell'ambizione e del lusso non erano piuttosto consone alle direttive del *princeps*? Certo su questa base comune poté avvenire l'incontro fra elementi epicurei e ideali civili nelle odi di Orazio, come indicava già il CASTIGLIONI, *Lezioni sulla lirica di Orazio*, Milano 1942, 146 (e ora sulla componente epicurea del principato augusteo insiste, forse troppo, P. GRIMAL, *L'épicurisme romain*, in *Actes du VIII^e Congrès de l'Assoc. Budé*, Paris 1970, 165).

¹ Si aggiunga quanto dice l'antiaugusteo SYME dell'"arrivista" Velleio Patercolo, *op. cit.*, 492: "Velleio si rivela pienamente anche nei suoi giudizi letterari: subito dopo Virgilio, fra i poeti epici, egli pone il magniloquente Rabirio che aveva scritto sulla guerra d'Azio". Ora Velleio è il primo, dopo Ovidio, a citare con onore Lucrezio. [È significativo che E. FLORES, parlando delle menzioni di Lucrezio in *Letteratura latina e società*, Napoli 1973, 26, chiami "anticonformista" Ovidio, ma taccia del conformismo di Velleio.]

² Sarà il Marchetti, cfr. M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana*, Firenze 1966, 95.